

*Nicola Labanca, a cura di, Una diversa narrazione del passato coloniale. Studi su Angelo Del Boca, Franco Angeli, Milano 2024, pp. 172, € 24,00*

*Nicola Labanca, Studi storici sul colonialismo italiano. Bibliografia (2000-2024), Franco Angeli, Milano 2024, pp. 243, € 31,00*

Graziella Gaballo

I due volumi sono strettamente correlati, e non solo perché il curatore di uno di essi e l'autore dell'altro sono la stessa persona. Infatti, nel primo – che prende le mosse da un convegno organizzato a Milano a cura dell'Istituto Lombardo di Storia Contemporanea (Ilsc), con il patrocinio dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, del Comune di Milano (Milano è memoria) e dell'Università degli Studi di Siena (Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali) – studiosi e studiosi di diversa collocazione disciplinare, generazione e orientamento interpretativo, rileggono le pagine di Angelo Del Boca (Novara 1925 – Torino 2021), storico extra-accademico noto in Italia per aver riscritto la storia del colonialismo italiano e ne fanno emergere risultati conoscitivi, analisi e spunti di indagine ancora fecondi e, nel secondo, Nicola Labanca ci offre una guida bibliografica, una vera e propria mappa, che dà conto di una nuova generazione di studi sul tema del colonialismo, le cui basi sono state poste proprio da Angelo Del Boca.

Sulla produzione di Del Boca – sui suoi sei volumi editi tra il 1976 e il 1988, con cui ha ricostruito la storia della presenza coloniale degli italiani nel Corno d'Africa e in Libia, su *I gas di Mussolini* del 1996 nel quale denunciava il ricorso da parte del regime all'iprite nel 1935-1936 e su *Italiani brava gente?* del 2005, col quale ha messo definitivamente in crisi quell'immagine, appunto, degli «Italiani, brava gente» sino allora assai diffusa – è interessante riflettere, leggendola in prospettiva

storiografica, confrontandola con quello che era stato prodotto prima dei suoi studi, analizzando le nuove categorie che ha introdotto e le fonti documentarie che ha scelto. Questo è quanto hanno fatto nel primo volume studiosi e studiose che appartengono tutti a una nuova generazione e che qui rileggono gli studi di Del Boca in maniera critica: una pluralità di voci che arricchisce il dibattito sul colonialismo italiano, consentendo di esplorare aspetti meno conosciuti e di rivelare connessioni significative tra passato e presente. Massimo Zaccaria in *Dal punto di vista dell'Africa: l'Eritrea delle città*, ad esempio, parte dall'interesse dimostrato da Del Boca per la società nelle colonie e per le reazioni locali all'impatto coloniale, per analizzare il territorio dell'Eritrea che, afferma, per essere letto e compreso necessita di un approccio in grado di far dialogare la dimensione locale con quella regionale.

*La costruzione sociale degli italiani come colonialisti*, di Valeria Deplano, si muove invece su un altro asse di ricerca individuato da Del Boca, quello relativo alle politiche culturali rivolte agli europei e finalizzate a guadagnarne il consenso verso i relativi governi. La studiosa infatti indaga qui il contributo da lui dato nell'analizzare il colonialismo come elemento che ha concorso a «costruire la nazione», penetrando nella quotidianità delle persone, contributo che costituisce tuttora un riferimento imprescindibile per chi voglia confrontarsi con questo tema. Un altro spunto che Del Boca ha offerto alla comunità degli studiosi e che poi è stato ripreso da studi successivi, è quello che riguarda l'analisi della cultura coloniale nel tempo lungo, ossia il modo in cui l'Africa e gli africani sono stati rappresentati dagli italiani, dando vita alla creazione di un immaginario su di essi: un tema che nel volume affronta Emanuele Ertola, nel suo *La cultura coloniale italiana e Angelo Del Boca*, mettendo in risalto però anche l'assenza, in Del Boca ma anche nella maggior parte della storiografia più recente, di una prospettiva comparativa transnazionale. Daniele Comberiati, in *La letteratura coloniale e postcoloniale italiana*, sottolinea invece come per approfondire il tema dell'identità italiana nelle colonie Del Boca ricorra a documenti diversi, tra cui anche canzoni popolari, poesie, diari editi e inediti e come la sua decostruzione delle imprese coloniali italiane attraverso lo studio di fonti, documenti e archivi abbia contribuito alla riflessione sull'immaginario postcoloniale, anche attraverso l'apporto di varie discipline, tra cui, appunto, la letteratura.

La mancata memorializzazione delle atrocità coloniali, denunciata

da Del Boca, ha preparato, secondo Gaia Giuliani – *Del Boca oltre Del Boca. L'archivio coloniale e la violenza razzista nell'Italia contemporanea* – il terreno per la costante riattivazione di un archivio coloniale mai decostruito, mai condannato pubblicamente, mai fatto oggetto di disanima pubblica. E per rendere meglio l'idea di come gli archivi coloniale e della razza vengano riattivati oggi in contesto post-coloniale, si concentra sulla lettura dell'omicidio del venditore ambulante nigeriano di 39 anni Aliko Ogorchukwu avvenuto a Civitanova Marche il 29 luglio 2022 ad opera dell'operaio trentaduenne di origine salernitana, Filippo Ferlazzo.

Sul processo di negoziazione della memoria coloniale fissa invece la sua attenzione Cristina Lombardi-Diop, nel suo *Uso e violenza della storia. Da Angelo Del Boca alle contro-narrazioni postcoloniali*, evidenziando che esso implica un lavoro di scavo di diverse memorie, individuali e collettive e ricordando che Del Boca non a caso ha incoraggiato e curato la pubblicazione di uno dei primi testi postcoloniali sulla contro-memoria del colonialismo italiano, il memoir *Memorie di una principessa etiopica*, di Martha Nasibù, pubblicato nel 2005.

Chiude il volume il contributo *Angelo Del Boca e lo studio storico del colonialismo italiano. La sua opera fondamentale* di Nicola Labanca, che osserva come con Del Boca la storia dell'espansione coloniale italiana sia uscita dal settorialismo per tornare a essere parte integrante, esplicativa e necessaria della storia generale. Ma, soprattutto, ricorda come lo studioso cui questo volume è dedicato ci ha lasciato in eredità il suo metodo: «guardare al mondo presente, rintracciarne criticamente le origini, documentarsi e smontare le tesi più giustificazioniste e indulgenti, e difendere le proprie sino alla polemica, se necessario» (p.162).

Nel secondo volume, invece, Labanca fornisce, come si è detto, una ricchissima guida bibliografica per orientarsi negli studi sul colonialismo degli ultimi decenni, divisa in nove macrosezioni: la prima, *Qualche opera generale*, che è anche la più breve, segnala alcune opere di carattere generale che hanno dato un'interpretazione dell'intero fenomeno del colonialismo oppure che si sono dedicate solo a un aspetto o a un periodo ma che sono parse all'autore – che definisce infatti questa la sezione più soggettiva di tutta la raccolta – particolarmente rilevanti perché presentano una interpretazione di valenza generale; seguono tre sezioni – *Gli avvisi del colonialismo italiano; Fra Massaua e Adua, la Libia e la grande guerra; Un «impero» per il fascismo* – che potremmo

definire cronologiche perché sono relative rispettivamente al periodo preunitario, fino al 1882; al periodo liberale, fino al 1922 e al regime fascista. Le altre sono di carattere tematico e riguardano la dimensione culturale, quella economica, quella istituzionale e quella sociale (*Il discorso comune coloniale e la propaganda; La dimensione economica del colonialismo; Istituzioni coloniali e modelli di colonizzazione; La società coloniale all'Oltremare*). Infine, chiude la rassegna una sezione relativa all'Italia repubblicana e postcoloniale: *Una Repubblica senza colonie, ma con il problema della memoria delle colonie*.

Nel suo ampio saggio introduttivo e interpretativo – *Venticinque anni di studi storici coloniali e postcoloniali* – l'autore risponde all'obiezione che lui stesso si è rivolto, cioè se ha ancora un senso fornire informazioni bibliografiche oggi, nell'età della più facile reperibilità informatica e telematica, osservando come nel caso in questione, in cui ci si trova di fronte a un campo di studi che nasce all'intersezione di vari settori disciplinari e a cui danno vita studiosi di diversa estrazione nazionale, lo strumento della bibliografia risulta essere ancora non solo utile ma necessario. Spiega poi anche la scelta di occuparsi degli ultimi venticinque anni con due motivazioni. La prima è che in questi venticinque anni un numero eccezionale di studiose e studiosi si è dedicato a studiare l'espansione coloniale italiana, a cogliere come essa si sia intrecciata con le diverse realtà locali africane originando fenomeni storici nuovi quali le società coloniali all'Oltremare, a vedere quanto di tutto questo processo storico abbia cambiato tanto la Penisola quanto i territori formalmente da essa governati, ampliando quindi quantitativamente un ampio territorio di ricerca e innovandolo tematicamente e metodologicamente. La seconda si riferisce al fatto che il termine di partenza, attorno all'inizio del nuovo secolo e del nuovo millennio, ha un fondamento abbastanza evidente e più generale nel cambio di temperie culturale, non solo italiana, che ha condotto poi a ripensare, rimodulare e per certi versi riorientare la ricerca internazionale sul colonialismo europeo: indubbiamente il settembre 2001 ha avuto infatti una rilevanza periodizzante nell'impostare il rapporto culturale fra l'Occidente e il resto del mondo e nel costringerlo a riflettere sul suo passato, che per mezzo millennio era stato per l'appunto coloniale.